

# ENTROTERRA LIGURE DA 0 A 1701 M

*Angela Raciti*  
(CAI Chiavari)



## Disclaimer

---

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito [www.digilands.it](http://www.digilands.it) in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo [info@digilands.it](mailto:info@digilands.it)

---

**DigiLands**

**[www.digilands.it](http://www.digilands.it)**

*Digilands è portavoce ufficiale del  
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.*

III Corso di formazione per operatori naturalistici e culturali regionali - ONC -  
organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese - CSLP

Prova d'esame

dell'allieva ONC Angela Raciti della Sezione CAI di Chiavari

## Entroterra Ligure: da 0 a 1701 m

0 m slm	Lavagna
26	Carasco
167	Borzonasca
580	Prato Sopralacroce
656	Bevena
1480	Pietra Borghese Prato Mollo
1503	Rifugio Monte Aiona
1551	Passo della Spingarda
1701	Monte Aiona



Carta dei Sentieri 1:25.000 GE-11

Parco dell'Aveto foglio Sud - Est, ed. EDM / Parco Aveto

Consultato:

- Vette e Sentieri in val d'Aveto e valli circostanti (Capecchi - Parodi), ed. Parodi, 2010
- Camminare nel Parco - Guida ai sentieri del Parco Naturale Regionale dell'Aveto, 2005
- Alta Via dei Monti Liguri, n 6, Aveto, edizioni Galata
- Anello del Cantomoro - sentiero ofiolitico - Itinerari Geologici Liguria, parco Aveto, Regione Liguria, Erga Edizioni, 2005
- I pregi della flora nel parco dell'Aveto (Bernardello -Martini), Parco Naturale regionale Aveto, 1999

Il percorso si svolge nel parco dell'Aveto, Parco Naturale Regionale, istituito nel 1995 dalla Regione Liguria.

Ha un'area di circa 3.000 ettari, situato nell'entroterra ligure, comprende la famosa Riserva delle Agoraie - RGO (Riserva Generale Orientata) - con i suoi tronchi di abete bianco datati 2650 anni; la valle Sturla, con i tipici nocioleti, i prati pascolati, i castagneti e gli antichi paesaggi rurali; la val Graveglia, ricca di minerali cave e miniere e la val d'Aveto, con i paesaggi d'alta montagna, i pascoli di cavalli e le faggete. L'Ente Parco, con i suoi tecnici e la sue guide, è attento a valorizzare il territorio illustrando con vari pannelli (che purtroppo subiscono vandalismi) le peculiarità del luogo, indicando esaustivi percorsi escursionistici, didattici e alternativi.

Siamo in Liguria, terra di mare e di monti. E di campi coltivati sostenuti da muretti a secco, che qui chiamano "fasce".



I Liguri, avidi di terra, hanno pensato di sfruttare le pendici dei monti con un generoso lavoro di terrazzamento, che provvedeva anche a lasciare la giusta umidità al terreno per la coltivazione delle vigne e dell'ulivo.

Manca infatti la pianura, i fiumi scendono perpendicolarmente alla riva del mare, velocissimi, grazie anche alle numerose e generose cementature dell'uomo che anche provvede a riempire di costruzioni le poche piane alluvionali esistenti. Con conseguenti improvvise inondazioni.

Liguria dunque, regione che vanta un gran numero di centenari, che vanta anche montagne con milioni di anni, sorte da quel mare che continua a lambire le belle coste.

Già, qui c'era il mare.

Bacino Oceanico Ligure Piemontese si chiamava.

70, 80 milioni di anni fa. Poi un gran ribollire di vulcani, movimenti tellurici, ecco che il bacino si chiude, si ricopre di sedimenti oceanici silicei, calcarei, argillosi ...

Oggi é così.

Vi presenterò una cosa nuova, una pietra come non ne avete mai viste, come non ne esistono altre al mondo.

Su di essa si annidano leggende di vulcani, di serpenti e di extraterrestri.

E incontreremo prati, fiori, alberi curvati dal vento, animali ... sarà piacevole fermarsi sotto i grandi faggi, sentire il vento che accarezza le loro fronde, ammirare



quel bel verde delle loro foglie, con l'autunno diventeranno gialle, copriranno il suolo di un morbido strato, da qui, oltre che i funghi, nascerà altra vita.

E potremo salire su una brulla montagna alta 1701 metri, dalla quale, nelle giornate limpide, si ha un magnifico panorama a 360 gradi, oltre alle cime del nostro Appennino, a quelle del Tosco Emiliano, alle Apuane, alle Alpi Occidentali con il Monviso, il Gran Paradiso, il monte Rosa e il Cervino ... Oltre il mare si possono distinguere le sagome della Capraia, della Gorgona e della Corsica.

Andiamo a scoprire la realtà dunque. Nell'entroterra di Chiavari.

Andiamo. E portiamo una bussola con noi. Vedrete a cosa servirà. Magari anche un martellino piccolo.

Il percorso è progettato per medi camminatori, ma soprattutto per buoni autisti perché la strada può presentare difficoltà, a qualche "cittadino".

Ho detto "medi camminatori", ma intendevo dire persone, magari reduci da interventi ... (come me), interessate a guardare e scoprire cose nuove, a stupirsi davanti a un ruscello, incantarsi davanti a un fiore.

Persone a cui l'età e gli acciacchi non hanno tolto la voglia di curiosità e sono ben disposte ad ascoltare e ad apprezzare una giornata all'aria aperta, sotto un azzurro cielo di Liguria.

Ci auspichiamo questo cielo sereno, prima di fissare la data esatta dobbiamo anche controllare il meteo, la carta IGMI del posto, essere sicuri delle difficoltà del percorso, e portare con noi tutto ciò che un bravo alpinista si porta dietro: da mangiare, da bere, da coprirsi, da automedicarsi e poi da fotografare e da prendere appunti e dobbiamo avere un binocolo per vedere lontano ...

Scegliamo una tersa giornata d'autunno, con le foglie che ingialliscono e la possibilità di incontrare qualche fungo, oppure di primavera inoltrata, con i prati in fiore e le foglie d'un verde tenero tenero ...

Usciamo dall'autostrada a Lavagna. A destra, ci dirigiamo verso Carasco, Mezzanego, Borzonasca. Prima di entrare in paese voltiamo a destra verso Prato Sopralacroce, dopo questo paesino di montagna a sinistra verso Bevena.

A m 900 termina la strada asfaltata e inizia quella consortile, a tratti esposta, con vari tornanti. Dobbiamo fare attenzione, specie se si incrocia una macchina.



In estate l'aria profuma di elicriso, qui è abbondante, in piena fioritura, giallo oro.

## Pietra Borghese

Si vede dalla strada, parcheggiamo in modo da non dare noia al passaggio, e scendiamo lungo il sentierino per toccarla, o meglio per accarezzarla.

Ha 2 miliardi di anni. Ben portati.

La sua particolare struttura - un curioso spuntone di roccia



nerastra ricca di magnetite suddiviso in grossi blocchi verticali grossolanamente prismatici - fa sì che questa massa, fortemente magnetica appartenente al gruppo delle peridotiti, attiri i fulmini, risuoni se percossa con un martello - personalmente constatato, sembrava un suono lontano di campana ...- e soprattutto faccia impazzire le bussole deviando gli aghi addirittura di 180°. E controlliamo.

*Pria Burgheisa* è chiamata dai Liguri, e varie leggende aleggiano sul suo conto, ad esempio quella di un meteorite caduto non si sa quando, o quella del gigantesco fuoco che arde dentro e che nessuno è mai riuscito a vedere, o quella del serpente gigantesco che lì ha la sua tana...

In realtà, la *Pria Burgheisa* è un gioiello geologico del nostro Appennino.

Si tratta di peridotite lherzolitica, roccia proveniente dal mantello sottocontinentale che è risalita progressivamente affiorando sul fondo del bacino Giurassico dell'Oceano Ligure- Piemontese durante i processi distensivi che ne causarono l'apertura.

Le datazioni radiometriche dicono che questa roccia ha 2.000 milioni di anni, ed è tra le più antiche d'Italia.

Risaliamo in macchina e proseguiamo verso il rifugio, nemmeno 1 km di strada, qui lasciamo la macchina.

## Il rifugio Monte Aiona m 1503

Il rifugio, che fa anche servizio di alberghetto, è stato da poco riaperto dopo ristrutturazione particolarmente attenta al risparmio energetico - vedi pannelli fotovoltaici.

Una costruzione particolare, una grande terrazza esposta a mezzogiorno dove si può consumare i pasti godendo del sole e della bella vista sull'ampio pratone sottostante. Pane e panorama, insomma.



E' gestito da 2 simpatiche ragazze, grandi camminatrici, escursioniste speleologhe.... Erano stanche della vita di città, della confusione, della fretta, hanno lasciato il loro lavoro sicuro e, grazie all'Associazione Culturale "Loco Ameno", gestiscono questo angolo di paradiso. Cucinano benissimo.

Da qui, per vari calpestii, scendiamo per una passeggiata, a osservare il Prato Mollo.



#### Prato Mollo m 1480 circa

E' una delle zone umide più note dell'Appennino, in un'area particolarmente singolare sia per la sua vasta estensione, sia per la sua esposizione a mezzogiorno.

E' un vasto ampio pianoro acquitrinoso, interrotto qua e là da faggete e da affioramenti rocciosi.

L'ipotesi più accreditata circa questa zona umida è una origine glaciale, questa conca infatti è colmata da depositi lacustri e palustri limoso argillosi che favoriscono il ristagno delle acque.

Ce ne sono molte di zone umide nell'interno del Parco, aree caratterizzate da veri, piccoli bacini lacustri, sartumeti con periodici ristagni di acque. Sono ambienti altamente selettivi, incrementano la biodiversità del territorio e sono produttori di biomassa. Conservano l'acqua nelle stagioni asciutte e la raccolgono in quelle piovose. Vivono piante insettivore quali la drosera (*Drosera rotundifolia*) e la pinguicola (*Pinguicola Vulgaris*)

In primavera e in estate il prato si colora dei deliziosi colori di varie specie di orchidee e trionfa il giallo del tulipano selvatico e della calta (*Caltha Palustris*) e il bianco degli eriofori (*Eriophorum Angustifolium*). In autunno si raccolgono funghi porcini (*Boletus Edulis*).



Drosera



Calta



Erioforo



Porcino

Qui sono state rinvenute varie punte di freccia a peduncolo e alette, conservate nel museo archeologico di Chiavari. Ciò fa supporre che nell'età del rame l'uomo fosse qui. E' stato anche riconosciuto, tramite reperti fossili, un disboscamento del nativo abete bianco in quell'epoca.

Ogni tanto alziamo gli occhi verso l'alto, scrutiamo l'orizzonte con il nostro binocolo, più lontano possibile.

Qui, anche di recente, è stata vista volteggiare una coppia di aquile. Bellissime, imponenti, reali proprio. Volteggiavano sicure cercando la preda. Le loro ali sfrangiate si stagliavano nette sul cielo...

Di solito hanno più nidi sulle rocce, ma qualche volta non disdegnano tronchi d'albero. Deposita un uovo alla volta, così i piccoli nascono distanziati e il secondo serve spesso, in caso di carestia, come cibo al primo. Legge della sopravvivenza.

### Passo della Spingarda m 1551

Forse ci siamo attardati un po' troppo, forse c'è chi si vorrebbe fermare a mangiare al rifugio ... dalla cucina esce un buon profumo di polpette - le ho mangiate ultimamente - dai, proseguiamo, la strada è facile, abbastanza ombreggiata ... saliamo ancora un po', ce lo possiamo permettere. Ci dirigiamo verso il Passo della Spingarda dove passa l'Alta Via dei Monti



Liguri, che da Ventimiglia, attraverso un paesaggio montano variegatissimo di notevole pregio storico, botanico e geologico, giunge a Ceparana (SP). La strada parte a fianco della Cappelletta che abbiamo incontrato dopo la Pietra Borghese.

Attenzione, guardiamo bene il terreno, potremmo trovare tracce del passaggio del lupo!

Tranquilli, il lupo ha una vita notturna intensa, di giorno si accuccia nelle tane e la sera esce, solo o con la consorte, coppia Alfa se vive in branco, a fare la spesa.

E' carnivoro, mangia quello che trova, animali giovani, vecchi, malati, facili prede.

Quante cose sono state dette su di lui, grande predatore di greggi, mangiatore di uomini e nonne, e di Cappuccetto Rosso. Non dimentichiamo però che "mamma Lupa" ha allattato Romolo e Remo, da cui noi discendiamo. Dunque ...

Il lupo più famoso ai giorni nostri è "Ligabue", un bellissimo esemplare italiano investito sull'autostrada vicino a Parma nel febbraio del 2004. L'automobilista ha responsabilmente avvertito le guardie zoofile, un veterinario si è subito preso cura del cucciolo - aveva 10 mesi circa - stremato, bagnato fradicio, coperto di limo, ma non era un cane, era un lupo, un lupo vero e come tale è stato curato. Le sue condizioni miglioravano giorno per giorno, poteva dunque riprendere la sua vita. Occorreva trovare un posto idoneo, dove non viveva alcun branco, è stata individuata la zona dei 100 laghi nel Parmense.

Un ricercatore dell' università di Roma gli ha applicato un collare ad alta tecnologia satellitare, leggerissimo, ha "battezzato" il lupo dandogli il nome del suo pittore preferito, Ligabue, ma il vero nome è "M-15".

Nevicava quando è stato trasportato in una cassa nel luogo prescelto, lasciato libero, è stato un po' a guardarsi attorno e poi si è allontanato sicuro nella neve alta.

Si è cominciato così a seguire il suo cammino, è arrivato in Liguria, sul monte Antola, forse è passato anche di qui, il GPS rilevava la sua posizione ogni 24 ore. Ha continuato, zigzagando e sempre da solo, il suo viaggio fino al Mercantour in Francia, adattandosi bene al territorio. Da qui un avanti indietro in Italia, purtroppo è stata trovata la sua carcassa in Alta Valle Pesio nel settembre del 2005, dopo 1 anno e 5 mesi circa. Ha percorso più di 1000 km in questo suo viaggio, in linea d'aria i km sono 400 circa.

Questo splendido animale generalmente vive in branco, in ampio territorio. E' decisamente monogamo, una rarità quasi, sia per uomini che per animali.

Si accoppia verso i 2 anni, a marzo nascono 4-6 lupacchiotti che vengono amorevolmente curati, per alcuni mesi, dalla mamma e dal papà che provvede al cibo per l'intera famiglia.

Caratteristica fisica del lupo sono i suoi 42 denti, gli occhi obliqui, la tipica mascherina bianca sul muso, la banda nera sulle gambe, le orecchie piccole, e la sua agilità, la sua forza e la sua eleganza nel camminare.

Tra loro comunicano con sguardi, versi, ululati.

Ha una camminata particolare. Infatti, le sue tracce sono disposte in una unica linea, e ciò lo differenzia dai cani inselvaticiti.

### Monte Aiona m 1701

Io mi fermo qui, per oggi ho camminato abbastanza e non mi posso sforzare.

Forse nel gruppo c'è qualcuno che si sente di proseguire, un'ora al massimo ed è in vetta all'Aiona.

Metri 1701 in un territorio lunare. Io lo chiamo "il deserto dei Tartari" perché sembra di vedere la cima ad ogni passo, e ad ogni passo ci si accorge che è un pochino più in su, oltre la curvatura del pendio.

Tracce di sentiero - rombo giallo vuoto - portano in alto, tra pini mughi, tra ammassi ofiolitici rugosi e fessurati dall'erosione, tra morene abbandonate da antichi ghiacciai. Paesaggio di sassi e di vento, roccia e silenzio. E qualche fiore che ci rallegra.



Soldanella



Pulsatilla



Astro



Viola calcarata



La sommità dell'Aiona è costituita da una dorsale quasi pianeggiante, nuda e detritica. Qui la nebbia può arrivare all'improvviso, e creare notevoli problemi di orientamento.



Non ci si può fidare della bussola, l'ago è deviato dalle rocce ofiolitiche circostanti ricche di materiale ferroso. Per questo in vetta troviamo una rosa dei venti, potremmo confrontarla con la nostra bussola e osservare le variazioni dell'ago. La vetta sembra una enorme piazza, a guardarsi attorno, ecco: c'è una croce, una Madonnina circondata da fiori, tanti prati, tanto verde giù in basso sotto di noi.



Dal Passo della Spingarda parte il " Sentiero ofiolitico " o anello del Cantomoro, ma di questo ne ripareremo.

Torniamo indietro, mi auguro soddisfatti, vicino alla Cappella che ci ha indicato l'inizio del sentiero c'è un'area pic-nic, ci possiamo fermare a mangiare lì o tornare al rifugio per qualche cosa di caldo.

E poi alle nostre vetture, la discesa ..., ci attende il tran tran di tutti i giorni, ma ci sentiamo un po' arricchiti, vero?

Alla prossima dunque.

Un abbraccio

Angela